

## Introduzione

Questo libro vuole raccontare come fu ideato, progettato, realizzato, difeso e smantellato il corridoio strategico che univa la Spagna alle Fiandre, territori appartenenti all'impero iberico e coincidenti con gli attuali Belgio e Olanda, e noto con il nome di "Strada di Fiandra". Parlare della storia di questa "strada" è molto più importante di quanto si possa credere.

La presenza della Strada di Fiandra ha influenzato, e non poco, lo sviluppo delle operazioni legate a quel periodo di conflitti europei noto come Guerra dei Trent'anni (1618-1648), considerata il più grave evento che coinvolse l'Europa centrale prima delle Guerre Mondiali, con conseguenze molto rilevanti sia da un punto di vista sociale e demografico che politico e culturale. Si parla appunto, come effetto diretto di questo periodo di guerra, di "crisi del XVII secolo". Nel corso della ricerca si è cercato prima di tutto di definire quale sia stato l'impatto di questo conflitto in Italia, partendo dal presupposto storiografico che le operazioni belliche della prima metà del XVII secolo devono ancora essere accuratamente definite in tutte le loro linee principali. Ma occorre fare chiarezza ed essere piuttosto netti nello stabilire i limiti anche geografici di cosa sia "Guerra dei Trent'anni" e cosa non lo sia. Il concetto storiografico di "Guerra dei Trent'Anni" è comodo. Ci consegna un lungo periodo di guerra, di distruzioni, di vuoto al quale agganciare davanti il lungo periodo postmedievale del rinascimento, e dietro l'era moderna propriamente detta, quella successiva alla pace di Westfalia. Personalmente ritengo che il contesto militare, sociale e storiografico della Guerra dei Trent'anni sia indissolubilmente legato al mondo germanico e al Sacro Romano Impero. Anche la stessa definizione temporale "dei Trent'Anni" non può che indicare quel luogo nella sua accezione spaziotemporale più ristretta. Si è soliti ritenere che la definizione risalga a Samuel Pufendorf, famoso giurista e storico del XVII secolo, che la impiegò nel suo volume *De statu imperii Germanici*, pubblicato per la prima volta nel 1667<sup>1</sup>. Nel maggio del 1648, mentre i combattimenti erano ancora in corso, uno dei delegati al congresso per la pace di Westfalia fece riferimento alla *Guerra dei Trent'anni*. Nel 1649 il settimanale inglese *The Moderate Intelligencer* realizzò una sintesi degli avvenimenti intercorsi tra il 1618 ed il 1648 con il titolo di *An epitome of the late Thirty Years' War in Germany*. Simili pubblicazioni comparvero contemporaneamente in Germania già nel dicembre del 1648, come ad esempio il *Von dem Dreissig-Jährigen Deutschen Kriege, welcher sich Anno 1618. angefanen und durch Gottes Gnade Anno 1648. beendiget hat*<sup>2</sup>. Gli storici della metà del XVII secolo di fede protestante tentarono di giustificare a posteriori la ribellione boema del 1618 contro l'imperatore Ferdinando II, collegandola al suo comportamento successivo teso a soffocare le libertà costituzionali e religiose della Germania. All'epoca le vicende di Praga e della Montagna Bianca erano apparse troppo remote perché tanti sovrani protestanti le appoggiassero militarmente. Solo in un secondo tempo, quando ormai la potenza imperiale stava di fatto dilagando in tutta l'Europa settentrionale e le convezioni imperiali erano state accantonate, essi scesero in campo contro gli Asburgo. Troppo tardi per salvare i ribelli boemi ma in tempo per incendiare tutto ciò che esisteva tra il Mare del Nord e le Alpi bavaresi. Il re di Svezia fu uno di questi e sostenne nel 1628 che ormai "tutte le guerre in atto in Europa si sono fuse insieme, diventando una guerra unica"<sup>3</sup>.

L'Europa cattolica, d'altro canto, non ha mai accettato questa visione unitaria della guerra. Eberhard Wassenberg, uno degli storici legati alla casa d'Austria, nel suo *Everhardi Wassenbergii*

---

<sup>1</sup> La copia consultata per questa ricerca, conservata presso la biblioteca dell'Università di Losanna, fu stampata nel 1706: PUFENDORF 1706.

<sup>2</sup> REPGEN 1992.

<sup>3</sup> PARKER 1994, p. 4.

*embricensis Commentarium de Bello inter invictissimos imperatores Ferdinandos II et III et eorum hostes* pubblicato a Francoforte nel 1639, vedeva ogni campagna di guerra come un distinto e ingiustificato assalto all'imperatore e alle sue prerogative. Ogni edizione veniva aggiornata con nuovi episodi delle guerre in corso o con lo svolgersi di nuovi conflitti. L'edizione del 1648 vedeva il titolo completato di una nuova intera sezione di *hostes: Everhardi Wassenbergii embricensis Commentarium de Bello inter invictissimos imperatores Ferdinandos II et III et Fridericum Palatinum, Gabrielem Bethlenum, Daniae, Sve-ciae, Franciae Reges, et Georgiium Ragotzky Liber Singularis*. La cronaca di Wassenberg della "guerra austriaca", ossia la rivolta contadina del 1626, era distinta dalla "Guerra Danese" del 1625-1629, dalla "Terza Guerra Transilvana", dalla "Guerra Olandese", dalla "Guerra di Mantova" e così via. Anche se non in modo così netto, anche altri scrittori cattolici percepivano le profonde differenze che le varie campagne di guerra presentavano. Il vescovo Gepeck di Freising (1618-1651) nelle sue lettere distingueva con attenzione e costanza ciò che erano stati i "disordini della Boemia" degli anni venti, di natura simile ad altre crisi locali che l'impero aveva vissuto dalla pace di Augusta del 1555, e la guerra contro la Svezia iniziata nel 1630, che lo aveva costretto a fuggire dalla sua città episcopale non meno di otto volte prima che pace fosse conclusa nel 1648<sup>4</sup>. Per il vescovo dunque la guerra era durata diciotto anni ed era una guerra solo tedesca o, quanto meno, strettamente legata all'impero.

Del resto il conflitto inteso come unico nel suo trentennale svolgersi cominciò a prendere piede una generazione dopo Westfalia. Nel 1680 Wolfgang Textor (1638-1701) in un trattato intitolato *Dei diritti del vincitore sullo sconfitto* si riferiva a "Guerra dei Trent'Anni" per definire le guerre tedesche della prima metà del secolo. Con lo scoppio della Guerra della Lega di Augusta, poi, iniziarono ad essere pubblicati numerosi libelli ostili alla Francia. Il messaggio politico di queste opere non era quello di definire la natura delle guerre seicentesche combattute tra il 1618 ed il 1648, quanto quello di illustrare che si era combattuto per almeno trent'anni all'inizio del secolo e che ora Luigi XIV voleva nuovamente insanguinare l'Europa, e la Germania in particolare.

Un secolo dopo la sua conclusione si giunse finalmente a maturare l'idea storiografica della Guerra dei Trent'anni come un vero e proprio evento a sè stante. Così la presenta nel 1750 Christian Gottlieb Buder nella sua *Geschichte des Dreissigjährigen Krieges und des Westpahlischen Friedens*, volume edito a Francoforte e a Lipsia nel 1750. Io non credo che il testo di Buder giunga in quel preciso periodo storico del tutto a caso. La Guerra della Lega di Augusta (1689-1696), della Successione di Spagna (1700-1713), la Grande Guerra del Nord (1700-1721), la Guerra della Quadruplice Alleanza (1718-1720), della Successione Polacca (1732-1739) e la Guerra di Successione Austriaca (1740-1748) davano l'impressione di una ripetizione su una scala maggiore dei conflitti del secolo precedente.

Dopo il 1792 il pericolo francese fu avvertito con una nuova ondata di invasioni, sconfitte e devastazioni. Parallelamente alle sconfitte di Valmy nel 1792 e di Jena nel 1806, con la conseguente occupazione della Germania per mano di Napoleone Bonaparte, si sviluppavano anche le correnti culturali ed intellettuali associate al Romanticismo e al movimento letterario dello *Sturm und Drang*. Torbide storie di saccheggi e distruzioni della Guerra del Trent'Anni furono riscoperte e ripresentate con rinnovato interesse e curiosità. Figure di spicco la cui vita era stata segnata da drammatici eventi, come il generale imperiale Wallestein o il re di Svezia Gustavo Adolfo, furono riviste sotto una luce completamente diversa ed equiparate a Napoleone Bonaparte che nel 1806 celebrava il suo trionfo a Berlino sfilando sotto i tigli di Unter den Linden.

Friedrich Schiller, figura chiave del movimento dello *Sturm und Drang*, aveva già prodotto uno dei suoi più grandi successi letterari, la *Geschichte des dreißigjährigen Krieges*, data alle stampe a Francoforte e a Lipsia nel 1792. Tra il 1797 ed il 1799 seguivano la pubblicazione del *Wallenstein*,

---

<sup>4</sup> WEBER 1972, pp. 88-90.

dedicata all'omonimo generale imperiale, l'equivalente letterario per la letteratura tedesca alle opere di Shakespeare. L'interpretazione di Schiller degli eventi e delle persone ha segnato e segna ancora oggi la percezione che abbiamo dei conflitti della prima metà del XVII secolo.

Inutile dire come l'opera letteraria di Schiller abbia avuto grande diffusione in tutta Europa. Nel 1799 già era stata pubblicata a Londra come *The history of the thirty years' war in Germany* con la traduzione del capitano Blaquièr. L'anno era pronto per i lettori britannici il *Wallenstein*, curato da uno dei fondatori del romanticismo inglese, Samuel Taylor Coleridge. In Francia l'*Histoire de la Guerre des Trente Ans* comparve a Parigi nel 1803. Questa venne diffusa in breve anche nei circoli letterari italiani. Non a caso proprio in quel periodo iniziò a comparire anche in Italia il termine di "Guerra dei Trent'anni". Nel 1841 era data alle stampe, in volume unico edito a Lugano, l'edizione italiana di *La Storia della Guerra de' Trent'anni*, tradotta dal tedesco da Antonio Benci che sarà ripubblicata una sola volta, per conto dei tipi della UTET nel 1867.

L'idea di agganciare vicende collegate o attinenti al concetto di "Guerra dei Trent'anni" fu un richiamo troppo forte per gli storici francesi del XIX secolo. Nel 1839 a Parigi e a Marsiglia era edito il testo di C. Pons, *Histoire de la Guerre des Trente ans*. Sebbene la Francia avesse giocato un ruolo di primissimo piano all'interno del conflitto tedesco della prima metà del XVII secolo, il suo impegno militare e politico non si risolse con la pace di Westfalia. Eppure nella storiografia ottocentesca e in quella odierna il termine temporale rimane. All'interno di questo arco cronologico si muove, ad esempio, David Parrott nel suo *Richelieu's Army. War, government and Society in France, 1624-1642*. Se il parallelo storico con il lavoro di J.H. Elliott, *Richelieu and Olivares* del 1984 è salvaguardato, le vicende dell'armata di Francia tra il 1642 ed il 1659 sono del tutto assenti. Come del resto appare evidente in pressoché buona parte dell'attuale storiografia di lingua anglosassone. Al punto che nel lavoro di sintesi preparato da Peter H. Wilson, *The Thirty Years War. Europe's Tragedy*, tutto ciò che è fuori dal ferreo canone "Impero 1618-1648" viene definito come *regional squabbles*<sup>5</sup>.

Il discorso vale in parte anche per la storiografia italiana. La Guerra dei Trent'anni è un riferimento troppo significativo perché le vicende avvenute nella penisola, o che abbiano avuto come protagonisti stati italiani preunitari, non facciano parte di questa grande tragedia europea. Con una particolarità; già nei lavori di Romolo Quazza e in particolare nel suo monumentale *Le guerre per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)* appariva la necessità di ribadire l'importanza della "Guerra di Mantova e del Monferrato", sottolineando come questo sia stato l'evento più importante della Guerra dei Trent'anni tra il 1628 ed il 1631. Di qui la necessità di ribadire l'importanza del teatro italiano nell'economia generale del conflitto. Questo continuo richiamo alla peculiarità dell'elemento italiano compare del resto in altri testi contemporanei di storia militare, quali i lavori di Piero Pieri. Anche lavori recenti, come il testo a cura di Agostino Borromeo<sup>6</sup>, molto curato con un confronto di fonti inedite sia iconografiche che documentarie provenienti da Venezia, Roma, Madrid e Milano, vogliono a tutti i costi porre l'oggetto dello studio come un evento capitale della storia europea. Fu più onesto nel 1935 Ulrico Martinelli con il suo *Le Guerre per la Valtellina nel secolo XVII*. Nell'introduzione scriveva che "nelle Corti di Madrid e di Parigi le sorti della Valtellina sono pure oggetto di continue preoccupazioni, non però come affare o questione a sé stante, ma come un aspetto particolare, un problema dei tanti che travagliano l'Europa nella laboriosa crisi politica e religiosa del primo seicento"<sup>7</sup>. Anche se si allarga l'arco cronologico sino al 1659, come troviamo nel volume di Davide Maffi<sup>8</sup>, questo limite è presente. Pur avendo egli riconosciuto e ben ricostruito dal punto di vista spagnolo il conflitto con la Francia

---

<sup>5</sup> WILSON 2009, p. 9.

<sup>6</sup> BORROMEIO 1998.

<sup>7</sup> MARTINELLI 1935, p. 9.

<sup>8</sup> MAFFI 2007.

avvenuto in Lombardia tra il 1630 e la pace dei Pirenei del 1659 con l'analisi di una enorme quantità di materiale proveniente dall'Archivio General de Simancas, il ritenere la Lombardia e Milano “la pedina fondamentale di tutte le scelte di politica internazionale della Spagna imperiale” mi sembra obiettivamente eccessivo. La Spagna era uno Stato che, tra la seconda metà del XVI e la prima del XVII secolo, doveva amministrare, controllare e difendere province quali il Messico, il Brasile, le Indie orientali già portoghesi, per non parlare di altri territori come Napoli e la Sicilia. Tranne che in studi legati alle realtà strettamente italiane o locali, rimangono comunque esclusi alcuni episodi che, a mio avviso, sono di importanza capitale per comprendere gli eventi della prima metà del XVII secolo: le guerre di Carlo Emanuele I tra il 1588 ed il 1601 e la Prima Guerra per la successione del Monferrato del 1613-1617. Gli equilibri di Cateau-Cambrésis e, nello specifico, quelli per la pace in Italia vennero completamente sconvolti, al punto che solo Utrecht oltre un secolo dopo riuscì a riequilibrare una situazione destinata altrimenti a rimanere fortemente instabile. come è stata colto nel volume di Stéphane Gal<sup>9</sup>, e dal solito Parker<sup>10</sup>.

In questo studio sostengo invece che il termine “Guerra dei Trent'anni” risulti essere una chiave di lettura storiografica convincente per quel che riguarda l'Europa settentrionale, ma non per raccontare le vicende italiane. Parleremo invece di una seconda edizione delle Guerre d'Italia la cui finalità era il controllo delle vie di comunicazione della penisola. Questo argomento verrà suddiviso in due parti:

- nella prima parte, *La Pace di Cateau Cambrésis e le sue conseguenze*, è descritta la situazione dell'impero spagnolo e della Francia dopo la pace del 1559, la loro situazione economica e politica. In particolare ho voluto descrivere nel dettaglio il nuovo modello di strategia messo in atto dalla Spagna in Italia, con l'apertura del corridoio strategico definito “Strada di Fiandra” e la creazione di formazioni politiche che ho chiamato “stati clienti” dedicati alla sua difesa;
- la seconda parte, *La Strada di Fiandra*, descrive nel dettaglio come le comunicazioni strategiche spagnole vennero pensate, tracciate e come venne organizzata la loro difesa. Nel contempo anche la principale avversaria nel teatro italiano, la Francia, aveva realizzato qualcosa di analogo per portare i propri eserciti a combattere nella Pianura Padana. Su queste basi è stato possibile per la prima volta tracciato un percorso descrittivo degli eventi bellici che interessarono le Alpi, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria per il controllo di questa comunicazioni tra il 1588 ed il 1659.

I risultati della ricerca, per nulla scontati all'inizio dei lavori e che mi hanno portato a numerosi ripensamenti e necessari approfondimenti, sono stati i seguenti:

- L'Europa di Cateau-Cambrésis. Riprendendo il “cammino” proprio dalla strada di Fiandra appare chiaro che i conflitti italiani furono generati per il mantenimento dello *status quo* di Cateau-Cambrésis. Due sono gli agenti che combatterono per il suo mantenimento o per la sua distruzione o cambiamento radicale degli assetti. La Spagna intendeva conservare la situazione che si è cristallizzata dopo la pace del 1559, mentre la Francia, terminate le guerre di religione interne, si sentì sufficientemente forte per contendere il predominio italiano alla sua antica avversaria. A questi aggiungiamo il desiderio, la necessità, o la semplice ambizione, che muoveva i piccoli stati italiani, il ducato di Savoia, il ducato del Monferrato e di Mantova sino alla Repubblica di Venezia.
- Il nuovo modello strategico di Filippo II, creazione degli stati cuscinetto. Se confrontiamo le teorie di Luttwak presentate nel suo studio *La Grande Strategia dell'Impero Romano* con l'impero di Filippo II, troviamo due fondamentali punti in comune<sup>11</sup>:

---

<sup>9</sup> GAL 2007.

<sup>10</sup> PARKER 2004.

<sup>11</sup> Per una definizione di “Stato Cliente” e lo sviluppo della dottrina della “difesa in profondità” presentate in questa ricerca è stato fondamentale LUTTWAK 1981. Edito per la prima volta dalla Johns Hopkins University Press nel 1976, lo studio di Luttwak propose per la prima volta la storia dello sviluppo del pensiero strategico dell'impero romano e come questo si traducesse in una dottrina d'impiego per la difesa delle frontiere. Il testo andava a riempire uno dei vuoti più evidenti della storiografica classica e, naturalmente, ha alimentato e continua ad alimentare un accessissimo dibattito. Il

- a. il sistema imperiale romano e quello spagnolo erano sostanzialmente difensivi;
- b. le operazioni militari romane e spagnole, la scelta delle frontiere e la sistemazione delle comunicazioni interne erano da sempre state realizzate in modo sistematico e razionale, con l'obiettivo principale di garantire dei confini difendibili.

Secondo Luttwak per conseguire questi obiettivi era necessario per un impero (Luttwak si riferiva a quello romano, ma il discorso si adatta benissimo a quello spagnolo) basare la propria sicurezza su due elementi; la creazione di Stati clienti per delegare almeno in parte il controllo delle immense frontiere e l'impiego della dottrina strategica della "Difesa in profondità". Questi punti ci aiutano a comprendere quanto il ducato di Savoia di Emanuele Filiberto non fosse tanto uno "Stato cuscinetto", quanto uno "Stato Cliente" della Spagna di Filippo II. Lo Stato cuscinetto esplica una funzione unicamente militare: serve come zona neutra vera e propria fra due potenze maggiori, permettendo loro di evitare il conflitto finché lo desiderano. Uno Stato cuscinetto non può rappresentare un ostacolo attivo nei confronti dei pericoli "ad alta intensità" come un'invasione su larga scala, né si assume normalmente la responsabilità di contenere quelli "a bassa intensità", come invece facevano gli stati clienti, poiché non può allinearsi liberamente da una parte o dall'altra, senza provocare l'intervento di una potenza rivale più forte. Gli *officia* che uno Stato come quello sabauda (e così il Monferrato e Mantova) doveva a quello spagnolo erano ben diversi rispetto alla tipica passività di un vero stato cuscinetto. Si trattava di effettuare vere e proprie azioni militari (compresa la fornitura di truppe locali da impiegare talvolta in azioni congiunte, come la campagna di Lepanto), ma la funzione più importante di uno stato "cliente" nel sistema di sicurezza spagnolo prevedeva che, in virtù della sua esistenza, questo stato si assumesse l'onere di garantire ai propri confini la sicurezza contro infiltrazioni, azioni di disturbo e altri pericoli "a bassa intensità" come ad esempio incursioni armate di ugonotti francesi o dei ginevrini. L'importanza di uno stato cliente come il ducato di Savoia nell'ambito della strategia spagnola superava di gran lunga il proprio effettivo impegno militare, in quanto il contributo sabauda non era semplicemente aggiuntivo, ma complementare al potere militare spagnolo.

- La rinascita degli stati sabaudi. Questo ovviamente ci consegna una chiave di lettura completamente differente della nascita, o rinascita seconda dei punti di vista, di alcuni stati italiani, primo fra tutti il ducato di Savoia. Un'anonima relazione, attribuita a Cassiano dal Pozzo e redatta entro il 1559, venne consegnata nel 1560 a Nizza al duca Emanuele Filiberto. In quelle pagine si leggeva testualmente che "il paese restituito dai Franciosi si può perdere in ventiquattro hore; per il che V. A. gli saprà provveder, con fortificar dove le parerà comodo et utile, ché ben sa V. A. quanto poco vagliano gli stati senza le fortezze". Pubblicata da Ercole Ricotti nella sua *Storia della monarchia piemontese*, questa relazione divenne *de facto* il simbolo di un disegno politico sabauda teso sin da subito ad affrancarsi dai suoi potenti vicini, fortificando adeguatamente i confini e levando un piccolo ma efficiente esercito. Questa chiave di lettura, già del Ricotti e rimasta in auge per tutto il XIX secolo, non subì sostanziali cambiamenti nel corso del 1928, quarto centenario della nascita del duca. Così, sebbene fossero pubblicati numerosi documenti fino allora inediti<sup>12</sup>, gli studi del periodo rimasero di fatto fermi nell'idea di uno stato diplomaticamente distaccato dalla Francia e dalla Spagna e, grazie alla sua forza militare, già teso ad una politica di espansione, in particolare verso l'Italia. Solo Walter Barberis ha proposto un nuovo approccio alla costruzione dello stato sabauda nel XVI, e la parte iniziale del suo lavoro è stata impostante per comprendere le reali forze, poche, di quel ducato<sup>13</sup>. Ma non è possibile realizzare uno studio di storia militare sabauda senza analizzare sotto il profilo operativo una sola delle campagne militari condotte dai Savoia tra il 1559 ed il 1659 (e il discorso vale anche per il volume di Barberis) e senza tener conto dell'impianto

---

più tenace oppositore alle idee di Luttwak è B.H. Isaac (*ISAAC* 1992), il quale nega l'esistenza di un concetto di strategia nell'impero romano così come espresso da Luttwak. Sul dibattito storiografico suscitato da Luttwak cfr. *MANN* 1979, pp.175-183; GOLDSWORTHY 2000.

<sup>12</sup> BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA 1928, STUDI PUBBLICATI DALLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO 1928, SEGRE-EGIDI 1928, MOR 1929.

<sup>13</sup> BARBERIS 1988.

strategico costruito da Filippo II. Il recente lavoro di Pierpaolo Merlin<sup>14</sup> ha cambiato la prospettiva di equidistanza tanto cara alla storiografia ottocentesca, anche se non vi si colgono i segni di Geoffrey Parker<sup>15</sup> che molta attenzione ha dedicato al ducato di Savoia. Le fascinazioni di Ricotti sorprendentemente si ritrovano anche nei recenti studi di Micaela Viglino-Davico<sup>16</sup>, dove grande attenzione è riservata all'organizzazione e alla formazione dello Stato sabauda nel XVI secolo. Il 26 marzo 1559 al convento di Grünendal veniva siglato un trattato di alleanza difensivo e offensivo tra l'imperatore Filippo II e il duca Emanuele Filiberto. Così, a una settimana dalla ratifica di Cateau-Cambrésis (3 aprile 1559) gli spagnoli avevano uno dei loro uomini di fiducia (il Savoia era già governatore delle Fiandre e comandante dell'esercito imperiale a San Quintino) a controllare uno dei punti nevralgici delle comunicazioni strategiche: "La Strada di Fiandra" tra la penisola iberica, l'Italia e il nord Europa. Al duca venne affiancato Francesco Paciotto, probabilmente il migliore ingegnere militare del periodo, con il quale fu pianificata la messa in sicurezza delle vie di transito dalla Lombardia e dagli approdi liguri, verso la Savoia e la Franca Contea. Le nuove fortezze bastionate (Vercelli 1561, Villafranca marittima 1557, Torino 1564, Montmélian 1566, Bourg en Bresse e Rumilly 1568, Mondovì 1573) furono elevate non tanto a difesa di confini molto labili e del tutto indifendibili, ma lungo la "Strada di Fiandra", spesso anche a notevole distanza dai confini veri e propri. Lo spostamento della capitale da Chambéry a Torino ebbe lo scopo di avvicinare il centro nevralgico dello Stato verso aree controllate dal principale alleato, la Spagna. Allo stesso modo anche la tentata distruzione delle comunità valdesi del 1561 e il loro confino entro aree ben protette è da rileggersi come uno dei passi necessari per mettere in sicurezza le comunicazioni strategiche spagnole. La rinascita dello Stato sabauda sotto Emanuele Filiberto rappresentò per la Spagna un elemento di stabilità in quel settore strategico per oltre vent'anni.

- La guerra per le strade militari. Il filo conduttore dei conflitti italiani riguarda dunque il controllo delle vie di transito per le Fiandre (la "Via di Fiandra"), per la Francia dalle Alpi occidentali, per la Francia o la Germania attraverso la Valtellina; La Spagna sentì il bisogno di mantenere aperti ad ogni costo i corridoi strategici che tenevano insieme il suo impero. Senza di questi intere province rimanevano separate l'una dall'altra ed erano esposte a conquiste da parte di potenze ostili o a rivolte interne. Appena uno di questi corridoi era minacciato o interrotto si innescava quasi automaticamente un conflitto generalizzato tra Francia, Spagna e i loro alleati locali, dagli eserciti sabaudi alle milizie grigione. Il primo conflitto scatenato per il controllo di una di queste vie di comunicazione avviene nel 1588 (Guerra per Saluzzo). Con alcune pause, talvolta della durata di oltre un decennio (1601-1617), i conflitti proseguiranno in Italia sino al 1659 (Pace dei Pirenei). Almeno cinque sono pertanto le guerre scoppiate per il controllo dei corridoi strategici spagnoli:

- Guerra di Saluzzo e della Savoia, 1588-1601;
- Prima Guerra del Monferrato, 1613-1617;
- Rivolta della Valtellina, 1620-1625;
- Guerra di Mantova, 1628-1631;
- Guerra Franco-Spagnola, 1630-1659.

Come abbiamo già detto, le vicende della "Strada di Fiandra" sono ben note grazie ad uno degli studi più importanti della storia militare moderna del XX secolo, *The Army of Flandres and the Spanish Road 1576-1659* di Geoffrey Parker. Eppure, nonostante questo imponente studio, non tutto il percorso della strada di Fiandra ci è perfettamente chiaro e noto. Proprio il settore italiano, come abbiamo sin qui detto cruciale, non è stato nel dettaglio ancora studiato e compreso nel suo

---

<sup>14</sup> MERLIN 1995.

<sup>15</sup> PARKER 2004. La prima edizione di questo volume è del 1974. Appare quanto meno sconcertante il fatto che un'edizione italiana di questo fondamentale lavoro non sia ancora apparso. Pur essendo un testo per alcuni aspetti superato, come il paradigma della "rivoluzione militare" e la descrizione delle comunicazioni militari spagnole attraverso le Alpi, l'idea di base del volume è ancora perfettamente attuale e spazzerebbe, di fatto, due secoli di storiografia italiana legata alle vicende del ducato di Savoia.

<sup>16</sup> VIGLINO DAVICO 2005.

funzionamento. Dove, con il termine funzionamento, non intendiamo solo il modo in cui un esercito si metteva in marcia da una destinazione ad un'altra, ma come la strada veniva scelta, tenuta sgombra dagli avversari e da ostacoli naturali, quali i lavori di manutenzione, avvalendoci non solo delle tradizioni fonti storiche e storiografiche, ma in questo caso anche quelle che la *Conflict Archaeology* è in grado offrire agli storici militari, rivelandosi un notevole e prima di oggi impensabile strumento di studio<sup>17</sup>. Quindi vogliamo raccontare come un comandante spagnolo del XVI o del XVII secolo poteva raggiungere il Rodano partendo da Alessandria senza perdere la strada e la metà dei suoi uomini in imboscate, incidenti di percorso, mancanza di cibo e malattie.

---

<sup>17</sup> FOX 2003, HARRINGTON 2004, SCOTT-BABITS-HAECKER 2007.